

## IL II° GOVERNO ANDREOTTI

Il 28 febbraio 1972 il Parlamento della V legislatura venne sciolto. Il 7 maggio si svolsero le elezioni politiche generali. Il 25 maggio le nuove Camere, riunite per eleggere i rispettivi presidenti, riconfermarono il sen. Fanfani al Senato e l'on. Pertini alla Camera dei Deputati. Il 30 maggio il Capo dello Stato iniziò le normali consultazioni e il 5 giugno affidò l'incarico di formare il nuovo governo all'on. Andreotti. Da questa data fino al 27 giugno si susseguirono interminabili incontri, bilaterali e multilaterali, tra il presidente incaricato e le delegazioni dei partiti allo scopo di individuare una formula politica e un programma su cui concordassero tutti o almeno una parte dei partiti dell'arco democratico (dal PSI al PLI), e che, comunque, consentisse una maggioranza numerica nei due rami del Parlamento.

Il 27 giugno l'on. Andreotti presentò al Capo dello Stato la lista dei nuovi ministri (1). Il 7 luglio il nuovo gabinetto ottenne la fiducia della Camera dei deputati con 329 voti a favore e 288 contrari; e il 13 luglio quella del Senato con 163 voti a favore e 155 contrari.

Dal giorno dello scioglimento del Parlamento (28 febbraio 1972) erano passati quattro mesi e mezzo. Risalendo nel tempo si constata che il periodo dal 15 gennaio al 28 febbraio 1972 era trascorso per la soluzione della crisi seguita alle dimissioni del governo Colombo, le quali erano state rassegnate appunto alla metà di gennaio; e l'intero mese di dicembre 1971 era stato impiegato per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica e per le successive vacanze natalizie.

In conclusione si può affermare che dai primi giorni del dicembre 1971 fino al 15 luglio 1972 il Parlamento non ha svolto alcuna attività legislativa degna di rilievo. E dal 15 gennaio alla metà di luglio 1972 il Paese ha avuto un governo capace costituzionalmente di gestire solo l'ordinaria amministrazione.

(1) La composizione del II° governo Andreotti, entrato in carica il 27 giugno 1972, è la seguente: *Presidente Consiglio*: GIULIO ANDREOTTI (DC); - *Vice-Presidente Consiglio e Ministro della Difesa*: MARIO TANASSI (PSDI); - *Ministri senza portafoglio*: EMILIO COLOMBO (DC), (per i rapporti con l'ONU); - FIORENTINO SULLO (DC), (per l'attuazione delle Regioni); - SILVIO GAVA (DC), (per la riforma della Pubblica Amministrazione); - PIER LUIGI ROMITA (PSDI), (per la ricerca scientifica); - GIORGIO BERGAMASCO (PLI), (per i rapporti con il Parlamento); - GIULIO CAIATI (DC), (per i problemi della gioventù, nuovo ministero); - *Esteri*: GIUSEPPE MEDICI (DC); - *Interni*: MARIANO RUMOR (DC); - *Grazia e Giustizia*: GUIDO GONELLA (DC); - *Bilancio e Programmazione economica e con l'incarico per il Mezzogiorno*: EMILIO TAVIANI (DC); - *Finanze*: ATHOS VALSECCHI (DC); - *Tesoro*: GIOVANNI MALAGODI (PLI); - *Pubblica Istruzione*: OSCAR LUIGI SCALFARO (DC); - *Lavori Pubblici*: ANTONINO GULLOTTI (DC); - *Agricoltura e Foreste*: LORENZO NATALI (DC); - *Trasporti e Aviazione civile*: ALDO BOZZI (PLI); - *Poste e Telecomunicazioni*: GIOVANNI GIOIA (DC); - *Industria, Commercio e Artigianato*: MAURO FERRI (PSDI); - *Lavoro e Previdenza Sociale*: DIONIGI COPPO (DC); - *Commercio con l'Estero*: MATTEO MATTEOTTI (PSDI); - *Marina Mercantile*: GIUSEPPE LUPIS (PSDI); - *Partecipazioni Statali*: MARIO FERRARI AGGRADI (DC); - *Sanità*: REMO GASPARI (DC); - *Turismo e Spettacolo*: VITTORIO BADINI CONFALONIERI (PLI).

Il II° governo Andreotti è formato da una coalizione composta dalla DC, dal PSDI e dal PLI, con l'appoggio esterno del PRI (2). Dalle opposizioni di sinistra esso è denominato governo di «centro-destra». Nel tradizionale linguaggio politico dovrebbe essere chiamato governo di «centro», essendo così stati definiti tutti i ministeri che da De Gasperi in poi, fino all'avvento del centro-sinistra, si fondarono sulla collaborazione tra i democristiani, i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali.

Al di là della denominazione, il fatto politicamente rilevante è costituito dal **ritorno dei liberali al governo**, dopo dieci anni di assenza, e dal **passaggio del Partito Socialista all'opposizione**, dopo un decennio di presenza nell'area governativa.

Tale evento non si è verificato casualmente, nè per quello che si usa definire uno «stato di necessità». Al contrario esso è il risultato di una libera scelta fatta dalle forze che lo compongono, favorita, peraltro, da obiettive condizioni venutesi a creare durante la passata legislatura e che hanno trovato la loro specifica espressione nell'**assestamento della maggioranza del corpo elettorale su posizioni moderate**, recepito in generale dalla pubblica opinione come spostamento a destra dell'asse politico nel Paese.

Non è qui nostra intenzione analizzare le cause profonde di questo fenomeno, ma ci limitiamo a elencare alcuni suoi sintomi tra i più appariscenti.

Il divergere della linea del PSI da quella degli altri partiti della coalizione di centro-sinistra incominciò a manifestarsi fin dagli inizi del 1969, quando, di fronte ai fenomeni crescenti della contestazione e della violenza organizzata, i socialisti parvero più propensi a rinsaldare i legami con i gruppi contestatori che non ad appoggiare la politica dell'ordine pubblico condotta dal Ministero degli Interni. Il deterioramento della formula di governo si evidenziò chiaramente nel momento della scissione dei socialdemocratici dai socialisti (luglio 1969); si consolidò con la radicale rottura tra socialisti e democristiani in occasione della approvazione della legge istitutiva del divorzio (autunno 1970); e si consumò definitivamente quando, nel voto per l'elezione del Capo dello Stato (dicembre 1971), i socialisti si trovarono relegati all'opposizione alleati con i comunisti, mentre i liberali divennero determinanti per la elezione di Giovanni Leone.

Lo scioglimento anticipato delle Camere (28 febbraio 1972) altro non fu che la verifica dell'avvenuta dissoluzione della formula politica che aveva espresso i governi di centro-sinistra.

La campagna elettorale fu impostata dalla DC sul rifiuto del principio, che i suoi dirigenti avevano fatto valere per un decennio, della

---

(2) I repubblicani posero come condizione per la loro diretta partecipazione al governo di centro che le sinistre democristiane esprimessero un voto positivo sul governo stesso in sede di direzione del loro partito. Ma queste ultime, pur dichiarandosi pronte a sostenere lealmente il governo in Parlamento, espressero un voto contrario alla soluzione data alla crisi e, di conseguenza, si rifiutarono anche di assumere incarichi ministeriali.

« irreversibilità » dell'alleanza con i socialisti. Tale principio venne sostituito con quello della **liberalizzazione delle alleanze** entro l'arco dei partiti definiti « democratici » (vale a dire dal PSI al PLI), mentre veniva ribadita la netta **chiusura nei confronti del PCI e del MSI**.

L'esito delle elezioni chiari in maniera per certi aspetti insospettata quanto fosse esiguo il seguito popolare dei movimenti di tipo rivoluzionario o « antisistema » che avevano fortemente agitato il Paese dal 1968 in poi, fino a far nascere in alcuni la speranza e in altri il timore che l'Italia fosse prossima a uno sconvolgimento istituzionale.

Tra le componenti partitiche di tali movimenti, il PSIUP e il Movimento Politico dei Lavoratori, traendo le logiche conseguenze dal loro insuccesso elettorale, si sono recentemente sciolti (3). Il gruppo del « Manifesto », a sua volta, appare orientato a rinunciare alle strutture partitiche che si era dato in vista delle elezioni, e a tornare a svolgere una funzione principalmente di animazione politico-culturale.

Delle componenti non partitiche di tali movimenti, le ACLI, i cui quadri organizzativi dal 1969 avevano in parte contribuito ad alimentare le correnti del dissenso e della contestazione contro il nostro sistema politico ed economico, e i cui dirigenti avevano contato sul successo elettorale del MPL, stanno ora lottando per la loro sopravvivenza.

L'azione più incisiva e coordinata intrapresa dalle forze dell'ordine contro la violenza organizzata dei gruppuscoli; la tragica morte dell'editore Feltrinelli, noto per la sua attività di finanziamento e di coordinamento dei vari gruppi dell'estremismo ultra-rivoluzionario italiano e internazionale; e la decisione del PCI di dissociare le proprie responsabilità dai movimenti estremisti di ispirazione marxista o anarchica, anzi, addirittura, di contrastarli, hanno contribuito in maniera rilevante a ridurre il clima pararivoluzionario del recente passato.

**Il processo di unità sindacale**, portato avanti senza un previo chiarimento degli equivoci di natura ideologica e dei dissidi fondati sui collegamenti politici e partitici delle componenti interessate a tale processo, sta subendo una pericolosa battuta d'arresto.

---

(3) Il PSIUP (Partito Social. Ital. di Unità Proletaria), sorto nel 1964 per scissione dal PSI a motivo del radicale dissenso circa la partecipazione del PSI al governo e circa l'unificazione (avvenuta poco dopo) del PSI con la socialdemocrazia (PSDI), ha deciso di sciogliersi durante il Congresso straordinario svoltosi a Roma dal 13 al 16 luglio 1972. Con l'approvazione di un documento presentato dalla maggioranza del Comitato Centrale, il Congresso ha deliberato la confluenza del PSIUP nel PCI (per il testo del documento cfr. *Mondo Nuovo*, 23 luglio 1972, p. 1). Una parte dei militanti è passata al PSI. Un piccolo gruppo che farebbe capo all'on. Foa sembra intenzionato a mantenere in vita quello che resta del PSIUP.

Lo scioglimento del Movimento Politico dei Lavoratori (MPL) è stato deciso nel corso di un'assemblea svoltasi a Roma il 17 e 18 settembre 1972. Una minoranza dei presenti si è astenuta. La maggioranza dei partecipanti, capeggiata da Livio Labor, ha poi deciso di intavolare trattative per il loro passaggio nelle file del PSI. (Per il testo del documento approvato dall'assemblea del MPL, cfr. *ADISTA*, 21 settembre 1972, Doc/ foglio 3 s.). Va anche segnalato che, secondo quanto risulta da un comunicato stampa giunto alla nostra redazione, la minoranza del disciolto MPL, che non ha seguito Labor, si è costituita in un gruppo politico denominato « Alternativa Socialista », con l'intenzione di rifondare un partito con gli ex-aderenti al PSIUP i quali ora farebbero capo a Foa.

Questa serie di eventi, inseriti nel quadro di una recessione economica che produce contemporaneamente disoccupazione e inflazione, sono, a nostro parere, da un lato, cause, dall'altro, effetti o sintomi di un marcato riflusso dell'onda contestatrice promossa da forze e movimenti di sinistra e di una rilevante crescita di sentimenti ispirati alla moderazione in vaste masse popolari.

L'aver colto questa tendenza e l'averne saputo trarre le conseguenze sul piano tattico hanno fornito ai due maggiori partiti (la DC e il PCI) la possibilità di ottenere, rispettivamente nell'area di centro e in quella di sinistra, i maggiori vantaggi elettorali.

Sembra ovvio che, quando da una consultazione elettorale sia emerso con sufficiente chiarezza uno spostamento dell'elettorato su posizioni moderate, il quale sia stato recepito dalla coscienza del Paese come inclinazione verso destra dell'asse politico, risulti assai difficile, all'indomani delle elezioni, formare un governo il quale, almeno in qualche misura, non asseondi ed esprima nella sua composizione l'orientamento della maggioranza del corpo elettorale.

E' questa, in definitiva, la ragione che sembra fornire al governo Andreotti una momentanea stabilità assai maggiore di quella che l'esiguo margine di maggioranza parlamentare di cui dispone sarebbe in grado di assicurargli.

Nelle presenti condizioni politiche, oggettivamente riscontrabili, la opposizione al presente governo di « centro », provenga essa dai comunisti, dai socialisti o dalle sinistre democristiane, difficilmente andrà oltre il significato di una indicazione di prospettiva.

\*

**Le sinistre democristiane** (« Forze Nuove », morotei e due dei venti consiglieri nazionali appartenenti alla corrente di Base, gli onn. Galloni e Granelli, i quali si sono dissociati dal resto della corrente stessa) hanno deciso di non partecipare al governo e di abbandonare i loro posti nella gestione degli uffici centrali del partito. Questo atteggiamento trova le sue motivazioni e fonda la sua validità, per alcuni nel dovere di coerenza col proprio passato, per tutti in un disegno politico rivolto verso il futuro. Si tratterebbe, cioè, di dare una prova concreta che entro la DC esiste la disponibilità a riprendere la collaborazione con il PSI. L'esplicita volontà di tali sinistre democristiane di sostenere lealmente il governo Andreotti in Parlamento, pur passando all'opposizione all'interno del partito, esprime, a nostro avviso, non solo la coscienza del dovere morale che emerge dal patto associativo nel partito in cui militano, ma anche la persuasione che « rebus sic stantibus » non esisterebbero alternative proponibili e viabili.

La presenza dell'on. Moro tra le file delle sinistre democristiane che sono all'opposizione all'interno del partito sembra possa fornire una garanzia di obiettività e di non intempestività di un eventuale giudizio su un avvenuto mutamento delle condizioni che attualmente motivano la esistenza del governo Andreotti. Va notato, infatti, che un giudizio er-

rato o intempestivo su questo punto non solo non riuscirebbe a riportare il PSI nell'area di governo, ma potrebbe addirittura contribuire a deteriorare ulteriormente l'intero quadro politico in senso moderato e conservatore.

\*

Esiste una larga convergenza di opinioni circa l'improponibilità di una collaborazione tra la DC e il PSI che si fondi sulle stesse basi sulle quali si fondava il passato centro-sinistra. Tuttavia, sui contenuti di possibili « nuove » basi, le proposte appaiono finora confuse e controverse. Le discussioni e i dibattiti pregressuali che si svolgono all'interno del PSI rivelano ancora una volta la propensione di tale partito a individuare il carattere di « novità » dell'eventuale ripresa di collaborazione con la DC non tanto nei programmi di riforma, quanto principalmente nel **tipo di rapporti da instaurare con il Partito Comunista.**

Qualora nel prossimo Congresso socialista, che dovrebbe svolgersi a Genova dal 9 al 14 novembre, prevalessero quelle correnti che intendono gli « equilibri più avanzati » come apertura ai comunisti, è difficile supporre che un tale evento — tenuto conto dell'avvenuto assestamento della maggioranza dell'elettorato su posizioni moderate, e del preciso impegno di chiusura al PCI assunto dalla DC — possa obiettivamente far avanzare il processo di rifondazione del « nuovo » centro-sinistra. Piuttosto, esso verrebbe accolto come un chiaro indice del rifiuto dei socialisti a ritornare al governo con la DC. Tale rifiuto, in mancanza di alternative, porterebbe di natura sua a un rafforzamento, se non dell'attuale governo, almeno della formula che lo sorregge.

Se, al contrario, prevalessero le correnti che sostengono il principio dell'autonomia e dell'autosufficienza del PSI nei riguardi del PCI, la strada verso la ripresa di una collaborazione del PSI con la DC verrebbe certamente sgombrata da uno dei principali ostacoli, anche se non completamente spianata.

Infatti, nell'ambito dei settori dell'attuale maggioranza parlamentare, che recentemente hanno manifestato il desiderio che venga superata la presente fase di « centrismo » per riprendere la **collaborazione con il PSI**, è diffusa la convinzione che un tale trapasso non potrebbe avvenire se non **per gradi successivi.**

Il primo passo, secondo alcuni, potrebbe essere la sostituzione dell'attuale governo con un monocolore democristiano (o con un tripartito DC-PSDI-PRI). Scopo di questa operazione sarebbe quello di rispingere all'opposizione i liberali e rendere possibile un appoggio esterno dei socialisti.

Al momento attuale è però difficile prevedere come la maggioranza della DC, il PRI e un vasto settore dei socialdemocratici possano respingere i liberali sia dal governo sia soprattutto dalla maggioranza. Un tale gesto, secondo alcuni, oltre ad apparire come una manifestazione di cinismo e di opportunismo, potrebbe provocare un ulteriore rafforzamento dell'estrema destra missina, contribuendo, quindi, non già

ad allargare, bensì a restringere l'area democratica. In particolare, i dirigenti democristiani appaiono fermamente determinati ad impedire ogni rafforzamento del Movimento Sociale Italiano, anche perchè ciò avverrebbe a spese della stessa DC. E manifestano di ritenere che la valorizzazione del Partito Liberale come frontiera democratica sul settore destro dello schieramento elettorale sia uno strumento efficace e adeguato a tale fine.

Da questi dati si può dedurre che i liberali sono attualmente per la DC alleati necessari o almeno utili. In prospettiva, però, il PLI appare anche un alleato scomodo, in quanto le altre forze democratiche che oggi ne valorizzano la collaborazione non potranno interromperla se prima non si saranno create nel Paese sicure condizioni obiettive e soggettive per una formula diversa da quella di « centro ».

Occorre però anche aggiungere che, nelle valutazioni dei dirigenti democristiani, come il PLI svolge il ruolo di frontiera democratica sulla destra, così il PSI svolge l'identica funzione sulla sinistra. Da qui il bisogno sentito dalla segreteria della DC di riavvicinare il PSI all'area di governo per impedire il costituirsi di una specie di neo-frontismo che risucchi i socialisti nell'orbita del PCI. Va senz'altro fatto risalire a questa impostazione strategica il tentativo compiuto, nella fase iniziale della crisi, dal segretario della DC, on. Forlani (in sintonia con l'on. La Malfa), di dar vita a un governo aperto simultaneamente sia ai liberali sia ai socialisti. Come è noto, tale tentativo non andò in porto perchè il PSI si rifiutò di assecondarlo, ed è piuttosto improbabile che questo partito, in occasione del suo prossimo Congresso, cambi atteggiamento circa una siffatta formula di governo.

Pur nel quadro di una situazione politica così complessa, il Presidente del Consiglio sta preparando viaggi diplomatici a Mosca e a Washington per incontrarsi con i leader delle due grandi potenze. Una persona cauta e politicamente esperta come l'on. Andreotti non prenderebbe simili iniziative se non percepisce con sufficiente sicurezza che **il suo governo ha buone probabilità di mantenersi in vita**. La domanda che molti si pongono è fino a quando esso possa durare. Per alcuni, la scadenza potrebbe essere quella del Congresso del PSI; per altri, quella del Congresso della DC, previsto per i primi mesi del prossimo anno; per altri ancora, lo svolgimento, probabilmente in maggio, del referendum abrogativo del divorzio, a motivo del quale lo stesso Congresso della DC potrebbe venire spostato alla tarda primavera del 1973.

Forse è prudente prescindere dal riferirsi a termini precisi e limitarsi, invece, ad auspicare che il presente governo rimanga in carica fino a quando siano state create condizioni non tanto per rovesciarlo, quanto per costituire un nuovo Ministero su una diversa piattaforma.

Angelo Macchi